

La Corte dei conti ha citato il rettore della Sapienza per «illeciti inquadramenti». Lui: accuse assurde

## Tecce a giudizio per danni erariali

La Corte dei conti ha citato a giudizio il Rettore Giorgio Tecce per la vicenda degli illeciti inquadramenti nelle qualifiche superiori del personale dell'ateneo. I danni erariali sarebbero di 3 miliardi e 330 milioni, che la Corte vuole dal rettore. Immediata le reazioni di Tecce e della Cgil. «Si è applicata la legge e difesi i diritti dei lavoratori. Parlare di promozioni facili è semplicemente un'invenzione». Moniti della Corte anche al ministero dell'Università.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

La Corte dei conti presenta la «nota-spese» al Rettore dell'università «La Sapienza», Giorgio Tecce. Tre miliardi e 330 milioni: questa la somma che, secondo il pm contabile, il Rettore deve restituire con tanto di rivalutazione monetaria e interessi legali. Tecce è stato citato a giudizio dalla procura regionale per la vicenda degli «illeciti inquadramenti nella qualifica superiore di personale dell'Ateneo».

Nell'atto di citazione il pm precisa tra l'altro, che la somma indicata è stata quantificata a titolo «meramente quantitativo» e che può lievitare se dovessero essere individuati e quantificati altri danni.

Lo scorso marzo la procura regionale spedì al Rettore l'invito a dedurre con il quale si contestava di aver avallato l'inquadramento nella qualifica superiore di personale tecnico e amministrativo in assenza dei prescritti requisiti e di non aver rispettato il divieto, posto a tutti gli Atenei, di «sfondamento delle dotazioni organiche». Ma il Rettore ieri ha subito replicato: «La Corte dei conti non è evidentemente a conoscenza che nel frattempo il ministero dell'Università e della ricerca scientifica ha recepito l'organico de «La Sapienza» e che tutti i provvedimenti di cui parla la Corte dei conti sono stati registrati dalla ragioneria regionale dello Stato e pertanto perfettamente legittimi. Si è applicata la legge e difesi i diritti dei lavoratori e quindi parlare di promozioni «facili» è semplicemente un'invenzione». Reazioni alla notizia del rinvio a giudizio di Tecce arrivano anche dalla segreteria nazionale della Cgil università. Pietro Rosati detto che nell'inquadra-

### «Bollini blu» 350 mila in quattro mesi

Nel primo quarto mesi dell'anno 352.300 automobili si sono sottoposte al controllo del gas di scarico, mentre il numero delle autorizzazioni aderenti all'operazione «Bollino blu» è passato dalle 1533 del '95 alle 1750 attuali. Dati comunicati dall'Acqa e dal Comune, che hanno spiegato che anche le vetture catalitiche e a gas, immatricolate nel '92, dovranno eseguire, entro dicembre, il controllo delle emissioni. «Questi primi dati - ha detto il vicesindaco Walter Tocci - perché dimostrano che il bollino blu, dopo qualche diffidenza iniziale, sta entrando nelle consuetudini degli automobilisti romani. Uno strumento sempre più necessario e realmente efficace».

Rettore il ripristino di queste anzianità precedenti». Rosati ribadisce che i «lavoratori della Sapienza devono avere le stesse cose che sono state ottenute nelle altre università italiane, dove l'inquadramento della legge 21 ha riguardato tutti gli aventi diritto. Ci aspettiamo comunque che si tenga conto del panorama nazionale dell'applicazione di questa legge. Qui si tratta di applicare correttamente una normativa dello Stato». Tecce tra due fuochi. Da una parte i lavoratori, dall'altra la Corte dei conti, secondo cui il Rettore ha agito, emettendo decreti riguardanti oltre mille dipendenti, un abuso d'ufficio di «inaudita gravità». Una sequela di contestazioni pesanti come macigni: «in mancanza di posti ha saccheggiato senza titolo la dotazione organica nazionale prevista per tutte le Università d'Italia; ha usurpato le funzioni del ministro dell'Università, unico competente alla ripartizione dei posti fra i diversi Atenei; ha inventato decorrenze giuridiche ed economiche prive di qualsiasi supporto normativo; ha indebitamente esaurito dalle proprie funzioni la dirigenza amministrativa dell'Ateneo, competente ad emettere i provvedimenti di inquadramento del personale». E, rispetto alle indennità corrisposte, secondo la procura regionale illegittimamente, al personale del Policlinico Umberto Primo, si parla di dolo di particolare intensità. «Nella piena consapevolezza di violare la legge Tecce non solo non ha ottemperato alla direttiva e all'esplicito richiamo del ministero vigilante, ma ha addirittura schierato l'autorità centrale, modificando, in senso molto più oneroso per l'erario pubblico, i provvedimenti contestati dallo stesso ministero».

Accuse anche per il ministero dell'Università, colpevole di essere rimasto «a guardare indifferente lo scempio delle finanze pubbliche». La procura si sofferma sull'assoluta «indifferenza con la quale il ministero ha assistito, senza la benché minima reazione, alla diffusa profusione di un danno erariale di rilevante entità, perpetrato illecitamente in un migliaio e alcune centinaia di casi».



L'Università La Sapienza

Dovrà ridiscutere la tesi lo studente di Legge che ha finito in anticipo gli studi

## Laurea in tre anni invalidata

Proibito laurearsi in fretta. Ieri a Giacinto Canzona, «dottore in Legge» a tempo di record a soli 21 anni, è arrivata la lettera con cui il Senato accademico della Sapienza gli annulla il titolo di studio. Il rettore Tecce: «Laureato prima della fine del corso di studi ufficiale è stato un errore, lo dice l'Avvocatura di Stato». Il ragazzo annuncia un ricorso al Tar e una raccolta di firme contro la legge che lo ha retrocesso. Sul caso il parere dell'amministrativista Sandro Amorosino.

RACHELE GONNELLI

Laurearsi prima del tempo è proibito. Lo ha stabilito il Senato accademico dell'università La Sapienza a proposito del caso di Giacinto Canzona. Lui è un ragazzo di appena 21 anni che già nel gennaio scorso aveva finito gli esami e si poteva fregiare dell'ambito titolo di «dottore in Legge», cioè un anno prima del termine del corso di laurea, che a Giurisprudenza è di 4 anni. Ma ora quell'attestato con tanto di firma autografa su pergamena del rettore Giorgio Tecce non vale più. Ieri al giovane in questione è stata recapitata una lettera con la comunicazione

prendendosi con i «giudici» del Senato accademico - non hanno bambini piccoli e non sanno cosa significa sbrigarsi a prendere una laurea per trovare un lavoro e mantenere una famiglia». Lui vive con i suoi genitori a Montesacro e lavora nello studio del padre, avvocato civilista. «Riesco a portare a casa - dice - solo 600 mila lire al mese facendo l'amministratore di condomini».

Ma alla fine tutto ciò cosa vuol dire? Forse che l'istituzione università respinge i geni e tutti coloro che non rispettano ritmi e regole siano essi più lenti o più veloci della supposta norma? Il rettore dell'ateneo Giorgio Tecce apre le braccia: «Difficile definire cosa sia la genialità - ribatte - . A volte l'essere precoci significa aver scelto un curriculum di studi più leggero». Ma perché laurearlo prima per poi sottrargli di mano il titolo? «È stato un errore - risponde Tecce - ma perciò esiste l'autotutela della pubblica amministrazione. E ora cos'altro potevamo fare? Dura lex sed lex. Abbiamo chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato. E il 12 aprile ci ha risposto che la laurea di que-

sto ragazzo era da ritenere un atto illegittimo in base alla legge. Anzi, per la precisione, all'articolo 42 di un Regio decreto che risale al 1938 che parla di un itinerario accademico come «sintesi armonica tra attività di studio per il superamento dei singoli esami di profitto e scansioni temporale degli studi stessi». Il giovane Canzona annuncia che lancerà contro questa legge una raccolta di firme tra gli studenti rivolta alla commissione cultura della Camera che chiede l'abrogazione della norma appellandosi all'articolo 50 della Costituzione. Intanto il professor Sandro Amorosino, ordinario di diritto amministrativo alla Scuola superiore di Pubblica amministrazione, gli dà un consiglio: «Non imbarcarsi in una richiesta di sospensione al Tar che lo lascerebbe troppo tempo in attesa della conclusione della vicenda. Perché la disposizione di legge è irrazionale ma c'è. In ogni caso per rimediare Rettore e preside possono convocare un'esame di laurea pro forma per la sessione estiva, cioè tra 20 giorni».

## Bloccata l'iniziativa del Polo Stop del Campidoglio alla targa a Muccioli in XVIII circoscrizione

L'annuncio è arrivato a conclusione di un incontro con una delegazione di consiglieri e cittadini della XVIII circoscrizione, capeggiata da Rita Maranzano, sorella di Roberto, il ragazzo ucciso sette anni fa a San Patrignano: il Comune interverrà sulla decisione, di ieri mattina, della maggioranza della circoscrizione di intitolare l'aula consiliare a Vincenzo Muccioli. Il comune non dà per scontata la decisione del consiglio circoscrizionale.

### Decisione impropria

«Appare davvero impropria e inopportuna - dice Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco - impropria perché persino la titolazione delle strade avviene, di norma, non prima che siano passati dieci anni dalla scomparsa delle persone. Inopportuna perché l'aula consiliare, di una circoscrizione come di ogni altra assemblea elettiva - deve essere e restare in ogni momento l'aula di tutti: una decisione di «intitolazione», sia pure simbolica, dovrebbe avvenire con il consenso unanime delle forze politiche, e non con un colpo di maggioranza che divide il consiglio ed offende la sensibilità di una parte».

Nei prossimi giorni il Comune insieme all'Avvocatura ed al Segretario generale verificherà la legittimità della decisione, anche per le sue conseguenze tecniche.

Intifada, la sala consiliare della XVIII circoscrizione, governata da una coalizione di centro - destra che ha votato con 14 sì e 8 no l'intitolazione dell'aula a Muccioli.

### Dolore e indignazione

«Non riesco a descrivere il dolore e l'indignazione - ha detto Rita Maranzano - per il fatto che una circoscrizione, istituzione dello Stato, espressione di democrazia, dedica la propria aula consiliare al signor Muccioli, condannato per favoreggiamento e imputato di omicidio colposo. Un processo non definito solo per la morte del reo».

«Purtroppo - prosegue la donna - questa scelta testimonia che gli interessi politici, economici e finanziari della comunità sono troppo radicati all'interno di San Patrignano e di altre comunità». Erano presenti anche alcuni redattori di Radio città aperta che hanno denunciato l'intervento, secondo loro violento, di un vigile urbano mentre erano impegnati nella cronaca in diretta della dimostrazione.

La delegazione al Campidoglio è stata raggiunta dal senatore del Pds Giorgio Mele, mentre il consigliere Bartolucci e Enrico Montesano hanno espresso la loro solidarietà attraverso Radio città aperta.

□ M. A. Ze.

Incassi superiori alle aspettative per le vendite in centro

## Immobili, prima asta Al Comune sette miliardi

Mercato immobiliare, il Comune va all'asta. Giornata storica per il Campidoglio: la vendita pubblica di otto unità immobiliari - tutti locali commerciali del centro - ha fruttato quasi 7 miliardi di lire, 3 in più delle previsioni. Ma negli elenchi del Comune ci sono ancora 200 beni immobili da mettere sul mercato, per ripianare il deficit dell'azienda dei trasporti. L'assessore Canale: «A Roma il primato nazionale delle dismissioni».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

E il Campidoglio vola sul mercato immobiliare. Nonostante la crisi romana del mattone, con i prezzi degli immobili da tempo in flessione e un parziale blocco delle vendite, ieri il Comune ha esordito ufficialmente nel mercato delle dismissioni con un'asta pubblica dagli esiti fortunati. Con la vendita di otto unità immobiliari di pregio - locali ad uso commerciale tutti situati in centro, da Fontana di Trevi a piazza Mazzini, e inclusi nella prima lista di alienazioni approvata l'anno scorso dal consiglio comunale - nelle casse dell'amministrazione sono entrati in un colpo solo 6 miliardi e 870 milioni di lire, circa 3 miliardi in più della base d'asta.

Un risultato che qualcuno giudicherà ancora modesto - sono infatti centinaia gli immobili comunali in attesa di essere collocati sul mercato - ma che resta comunque storico, perché in tempi di grande discussione sul futuro delle privatiz-

zazioni, il Comune di Roma è finora l'unico ente locale ad aver avviato un vero piano di dismissioni immobiliari. E neanche l'amministrazione centrale, in verità, è riuscita a far tanto: in tutto il 1994, per fare un solo esempio, lo Stato ha alienato ben 10 immobili per soli 5 miliardi e mezzo di lire. «Il nostro è forte un segnale di efficienza - è il commento soddisfatto di Angelo Canale, assessore al patrimonio - che dimostra come Roma stia seguendo sul serio la strada del rigore e della concretezza in materia di dismissioni immobiliari, dopo le promesse e le parole con le quali si erano distinte le precedenti giunte».

In realtà, il pacchetto immobiliare presentato ieri dal Comune era più consistente, e comprendeva una prima tranche di 21 locali. Per più della metà delle offerte, però, l'asta è andata a vuoto: «ma non è un cattivo risultato, anzi - spiega ancora l'assessore - gli esperti della Borsa immobiliare si sono addirittura meravigliati perché la prima battuta non è andata deserta (come spesso succede in questo periodo, con il mercato fermo) ma anzi siamo riusciti a collocare il 40% dei beni». Ad acquistare sono stati soprattutto ex affittuari del Comune e altri commercianti, attirati soprattutto dalla collocazione centrale dei negozi.

Superato il primo esame, ora il Campidoglio conta di aumentare la frequenza delle aste, arrivando a vendere ogni mese almeno una decina di immobili. «Quello di ieri è il fortunato epilogo di un iter alquanto complesso, cominciato nel '94. Abbiamo superato una serie incredibile di difficoltà, con molti ricorsi al Tar da parte dei nostri affittuari. Ma ora il meccanismo è collaudato, all'inizio di giugno approderanno sul mercato altri 20 immobili. Poi, dopo l'estate dovremmo riuscire a realizzare un'asta al mese. Nel nostro elenco ci sono non meno di 200 unità immobiliari ancora da dismettere. I soldi ricavati dalle vendite, intanto, hanno già una destinazione: serviranno in grandissima parte a compensare il deficit di bilancio provocato dalle aziende di trasporto. Una cifra più modesta, invece, proveniente dalla vendita degli immobili a destinazione sociale, andrà invece a finanziare l'acquisto di altri locali per attività sociali e culturali».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

fino all'11 Maggio l'aic è presente al Centro Commerciale "I GRANAI" di Nerva

tutti i giorni dalle ore: 9.30 alle ore: 13.00 dalle ore: 15.30 alle ore: 19.30

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821